

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	115
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	115
Sanguis	4956375-757583
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630021 (Villa Mafalda) 630972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Opedath	4756741	Odontoiatrico	47498
Policlinico	4482341	Segnalazioni animali morti	861312
S. Camillo	5310668	Alcolisti anonimi	6803340/5810078
S. Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280478
Fatebenefratelli	5873299	Rimozione auto	6789838
Gemelli	33054038	Polizia stradale	5844
S. Filippo Neri	3308207	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
S. Pietro	36590168	Coop autos	7594568
S. Eugenio	5904	Publici	865284
Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	7853449
S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7594542
S. Spirito	650901	La Vittoria	7591335
Centri veterinari	6221686	Era Nuova	7530858
Gregorio VII	5989850	Sante	7530858
Trastevere	7182718	Roma	6541848
Appio			

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arel (baby sitter)	316449
Pronto 112 (fossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotraf	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861852/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Harze (autoleggio)	547991
Bicnologio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337829 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royall); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Tre «giullari» a Villa Lazzaroni

SABRINA TURCO
Elsabetta Serra, Fabrizio Cecchini, Elisabetta Scarpelli: tre «giullari» Sotto il sole di notte. In scena al teatro di Villa Lazzaroni (fino a domani) un'originale commedia d'immagine dove le parole lasciano il posto alla gestualità, alla coreografia e alla musica. Lo spettacolo, prodotto e diretto dall'associazione d'arte «Il bagatto flambe», si snoda in un'alternanza di sequenze diverse. I tre «artigiani alla fiamma» entrano in scena armati di tamburo, scopettoni e secchielli, rievocando la figura dei piazzisti e trovatori medioevali.
Lo stile narrativo della pièce varia al variare delle situazioni che entrano di volta in volta in gioco, offrendo un carosello di tecniche gestuali che spaziano dai clown al teatro di fiera, dalla pantomima alle Maschere. Caratteristi, cantastorie e trova-

Musicisti immigrati a Roma si incontrano, discutono (e polemizzano) L'Africa è ancora lontana

ALBA SOLARO
Come vivono e lavorano i musicisti africani nel nostro paese? Che tipo di difficoltà incontrano, quali opportunità di lavoro hanno? Con queste domande e il bisogno urgente di affrontarle alcuni gruppi musicali africani dell'area romana (Amadas, Tete Domankoma, Evolution Time, Tropical Sound, Sangara), si sono incontrati nei locali del Villaggio Globale. Ed hanno discusso dei loro problemi avanzando alcune proposte, una molto importante che riguarda la formazione di una federazione di artisti africani.
C'è da dire che nella capitale lavora attivamente circa una dozzina di afro-band, e di queste all'incontro era presente appena la metà. Va poi aggiunto che esiste già una struttura nazionale che raggruppa ed organizza gli artisti africani: si chiama Aaa, cioè «artisti africani associati», ed è costituita lo scorso aprile a Ferrara, e lavora in collaborazione con l'Arci Nova e Cgil. I rappresentanti dell'Aaa sabato non c'erano: «Non siamo stati invitati», hanno detto. All'appuntamento dunque i musicisti africani sono arrivati divisi, e in polemica tra loro. Una spaccatura che certo non giova a nessuno, ma che può essere il segno di un'insoddisfazione reale verso troppi dibattiti e convegni «andati male».
E i loro problemi sono tanti, sono gli stessi che incontrano i giovani musicisti italiani (carenza di spazi, di strutture, di una legislazione adeguata), con in più il sovraccarico della dura condizione di immigrati, e la scarsa familiarità degli italiani con la cultura africana: «Molti gestori di locali - dice Vicky - non sono capaci di distinguere tra musica tradizionale e musica moderna africana».
«Se vogliamo suonare, dobbiamo presentarci con un buon prodotto, professionale - aggiunge Elias degli Evolution Time - Ma per essere bravi bisogna studiare, avere il tempo e i soldi per migliorare. E invece tempo e soldi non ce n'è, perché per vivere siamo costretti a fare altri lavori. La professionalità non è l'unico scoglio: c'è da fare i conti con manager furbi e ladri, con la tutela sindacale, e non c'è nessuno che li spieghi che devi iscriverli al collocamento, formare una società, richiedere l'iscrizione a Enpals e Siae. Il sogno che un giorno Roma possa diventare come Parigi, centro vitale della cultura africana in Europa, appare molto lontano. Anche le fortune commerciali e di tendenza dell'african sound non governano ai gruppi che operano in Italia, se non verranno risolti questi problemi».
«La Regione Lazio - dice ancora Elias - promuove una volta all'anno delle manifestazioni per noi; ma non è di quattro giorni di festa che abbiamo bisogno, bensì di materiali per lavorare, sale dove provare, per diffondere e far conoscere la nostra cultura. Gli unici che ci aiutano concretamente sono la Fgci, le Feste dell'Unità, dove ci chiamano spesso. Radio Proletaria che trasmette la nostra musica; ma poi ci accusa di allearci politicamente, e noi cosa dovremmo fare? Rinunciare a suonare? Abbiamo parlato con l'assessore alla cultura della Regione, e lui ci ha consigliato di costituirci in una Federazione per poter presentare un progetto e ottenere i finanziamenti». Il Villaggio Globale si è proposto di ospitare la sede della federazione; e intanto lancia la proposta di una rassegna di musica e arte africana, per non lasciare cadere nel vuoto la discussione.

La «favola capovolta» di Leo De Berardinis

ENRICO GALLIAN
Totò, principe di Danimarca di Leo De Berardinis. Interpreti: Leo De Berardinis, Elena Bucci, Bobette Levesque, Marco Manchiari, Francesca Mazza, Antonio Newviller, Marco Sgroso, Paola Vandelli. Regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis. In collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Bologna Regione Emilia Romagna e l'«E.T. Teatro Valle».
Si è sempre parlato tanto e anche a sproposito del teatro di Leo De Berardinis, ed ora solo di lui che vien quasi voglia, senza rifare la storia, almeno di tentare di far più luce su l'attore, frammenti del suo lavoro e la Compagnia di attori. Quest'ultimo lavoro che ancora prosegue al teatro Valle, nato come piccola farsa da aggiungere a Metamorfoosi, non è altro che l'apologia dei suoi amori passati, presenti e futuri. Amori teatrali intendendo Totò, Eduardo e Charlot. Leo, nell'idea dell'immagine di teatro e del suo doppio, triplo e così via all'infinito, è stato illuminato dalla storia della rappresentazione della parola come accadimento e ha scelto come messa in scena la forma spettacolare dell'avanspettacolo, nella forma forse più tragica che è quella della favola capovolta. Per esempio, nella tragedia di Amleto il marcio in Danimarca è già tragedia prima di pronunciare, diventa inevitabile accettato, è una tragedia, forse anche giusta, nel suo epilogo. Un dato reale che se riscoperto e ridetto in una struttura avanspettacolare è vera tragedia. La dinamica della formazione strutturale della favola Leo la conosce bene attraverso la sceneggiata e l'avanspettacolo con tutte le sue strutture portanti: qui pro quo, lui lei e l'altro, il faticaccio, i proverbi rivoltati, le coma, la miseria. Queste strutture portanti vengono usate un po' come attrezzi allegorici che servono a descrivere qualcosa che non avverrà comunque mai: battute del tipo (dopo un monologo in atto o un progetto da fare) *intanto andiamo a prenderci qualcosa al bar che cost discuteremo meglio, viene detto nella sua totale disaccidente tragedia ben sapendo che tanto al bar non ci si andrà mai e poi, semmai, è solo per attendere qualcosa che non verrà. E se poi al marcio in Danimarca ci si aggiunge Totò che sogna di essere Amleto e Amleto che sogna di essere Totò e tutto viene recitato proprio dell'evento finale di Char-*
lot, allora è vera tragedia, anzi commedia a fiato fine come viene definita dallo stesso Leo.
Quando la ragazzina cieca delle Luci della città sente che siamo tutti gabbati dal mondo è burlesco. Falstaff di Verdi è proprio in quei «tutti gabbati» che si può trovare la molla che farà miracoli. Tutto è pretesto per dire e fare altro. Ed è proprio quel tipo di musica e solo quella: quello scopre attraverso le parole della *burlesca del mondo* che la cieca urla luce e s'avvia assieme a Charlot verso l'uscita nell'ignorante accettazione che tanto non si risolve nulla: la tragedia continua e il vaneggiamento, il marciame, la falsa testimonianza diventano storia.
Tutti bravi gli attori in questo continuo scivolamento di piani e di cambi di registro secondo luci e scene che diventano bassofondo e Londra e spalti di castello. L'avanspettacolo di Leo non è mai banale né povero, né accademico: sono pagine di teatro senza infingimenti. C'è tanto da scoprire, nulla è scontato e il mistero di quello che accadrà dopo è lasciato allo spettatore. Con eleganza. Nella miseria incontaminata del teatro che recupera i fatti della storia per arte e non per dileggio o per evasione: cost, Leo è antico maestro, fautore dell'evento finale di Char-

Il «grande fiume» di Baruchello e il fluire tortuoso della vita

DARIO MICACCHI
«E quando l'acqua e la vita scompaiono, di un fiume resta per sempre - dicono - l'immagine fossilizzata percepibile dall'occhio elettronico dei satelliti». Sono le parole finali di un brevissimo scritto che Gianfranco Baruchello ha fatto stampare nel cartoncino che fa da catalogo alla mostra del suo «Un grande fiume» 1983 esposto assieme a bellissimi smalti su cartoncino di varia data per l'apertura della nuova galleria RomaStudio, al 13 di via Veneto (ore 17/20) e che ha anche edito un libriccino azzurro di poesie di Baruchello. «Se tanto mi dà tanto, il dipinto del fiume sviluppa una piena di sedici metri divisa in dieci tele: più una di riassunto del percorso».
Un fiume azzurro così, dalla sorgente alla foce, esiste soltanto nelle carte topografiche e nell'immaginazione di Baruchello. È un fiume personale e per navigazioni in solitario, memoria di scorbando lontane e, forse, anche metafora del percorso della vita. Fiume che sembra essere la vena o l'arteria di un grande corpo. Lungo le rive ci sono resti di appuntamenti, di picnic, tracce di amore umano e anche tracce di qualche coniglio senza amore; ci sono canotti di Ezenin e basse nuvole in pantaloni di Majakowsky; un demone di Lermontov atterrito sulla sponda destra daneggiando un'ala non ha interessato nessuno e si è trasformato in barbone. Questo fiume è proprio un'orta tutta abadigli e abitudini. Come per i puzzle e i giochi da montare c'è un fogliettino con le istruzioni per l'uso ma è finito tra le cartacce, le lattine di Coca Cola e le bottiglie di plastica. Restano sulle parti dell'immagine certe indicazioni: A...B...C...D...E...F...G...H...I...J...K...L...M...N...O...P...Q...R...S...T...U...V...W...X...Y...Z... ma chi viene alla mostra si porti una buona lente per scoprire tutto quel che è dipinto e scritto in miniatra lungo il fiume e per gustarsi la fantastica miniaturizzazione a smalti che Baruchello ha fatto degli oggetti

Stasera la superband Evans Bailey Domani il gruppo di Bob Berg

Due buoni appuntamenti con la musica jazz: stasera alla Ex Centrale elettrica Acea di via Ostiense 104 (scenari apocalittici e acustica pessima) arriva la «nuova fusion» della «Bill Evans» Victor Bailey Superband. Bill è un sassofonista maturato sotto la guida di Miles Davis; Victor è un bassista meno noto ma ugualmente bravo; al loro fianco Herim Bullock (chitarra), Mitch Forman (tastiere) e Richie Morales (batteria). Domani (con replica venerdì) tocca al Bob Berg Group di scena al Big Mama (luogo dove la musica l'entra subito nel sangue).
Il sassofonista ha momentaneamente abbandonato Mike Stern (il chitarrista è in giro con un suo trio) e ha messo su un quartetto di alto livello con David Kikoski al piano e tastiere, Jeff Andrews al basso elettrico e Ben Perowsky alla batteria. Con il potente ed eclettico Berg il divertimento è garantito.

Il sabato di borgata

Passaggera in pelle nera come un disco bucato tra un collo e un loto cielo ricerca cadendo di moto la notte lampo, l'alta casa dalla faccia cieca.
spezzata dai numeri usciti l'ossessione per l'opio a somme e chiuse in dispart le lunghe gambe chiuse in gonne parevano la terribile vita stessa...
Dai palazzi piovono bambini senza frangere, come neve a terra giunti si sciogliono forse. Uno ne colgo a volo, un bimbo - dice. Ridendo me ne torno a casa col randagio.

Smerigliata, tra le orecchie il tocco a metà strada: come soffiata nuda sul cristallo, aprì la porta e il vapore che esplose chiama il freddo. Se non è morta è meglio comunque che si copra.
Punti sull'acqua neri per miglia e miglia fino alle immense ciglia un'ansa e un'altra eludono...
la scena principale, la rissa di quinta da dietro una porta e dalla porta il banale mostra il senso della sua gloria: abbiamo risolto il caso all'occasione sarà solo la tua negligenza interessante Inediti di Vittorio Papi

VIAGGIO NELLA POESIA

Le prove d'artista diventano quadro

Prosegue la ricerca nel territorio della poesia romana. Difficoltà di pubblicazione, disinteresse e assenza di mercato impediscono ai poeti di far conoscere le proprie opere oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Le letture e l'uscita dei versi su riviste letterarie e piccole case editrici sono gli unici momenti di confronto tra poeta e pubblico. Questa puntata del nostro viaggio propone un esordiente, Vittorio Papi.

MARCO CAPORALI

Dopo aver spodestato la letteratura, si è tornati ad imporre come il modello implicito dell'«umano», secondo l'espressione di Roland Barthes. È in tale riconoscenza, da un decennio a questa parte, gioca un ruolo primario la poesia, grazie al carattere assoluto, invariato nonostante il mutare di forme e modalità, e all'energia linguistica e periferica compositiva che ne connotano l'esperienza. Gran parte dei poeti affacciatisi sulla scena negli anni '80 mostrano di credere nelle virtù trascendenti della parola poetica, senza qualifiche che la confrontino ad altro, e nelle capacità fondative di un linguaggio originario che riprende ogni volta un rapporto to-